

## QUARTO INCONTRO RELAZIONI VITALI!

### **Obiettivo specifico**

Riconoscere le caratteristiche di una relazione che dà vita e far propri alcuni atteggiamenti utili a coltivare relazioni vitali

### **Spazio educatori**

Dare un'anima alla propria vita e in particolare al proprio modo di vivere le relazioni, porta con sé la scelta di riconoscere e coltivare quelle caratteristiche che qualificano le relazioni come vitali: sincerità, apertura, ascolto, dialogo, condivisione, mitezza, solidarietà, autenticità... Sono i tratti che – grazie all'incontro – il giovanissimo avrà modo di attribuire ad una relazione che dà vita e che può impegnarsi a coltivare.

### **Parola**

Rut 1,1-6; 1,15-18a; 2,1-4a; 2,5-23;3,1-18; 4,13

Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.

Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito. Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Noemi disse a Rut: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te». Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va' pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec. Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta' insieme alle mie serve. Tieni d'occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va' a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti». Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave». Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicinati, mangia un po' di pane e intingi il boccone nell'aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest'ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un'efa di orzo. Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede. La suocera le chiese: «Dove hai spigolato oggi? Dove hai lavorato? Benedetto colui che si è interessato di te!». Rut raccontò alla suocera con chi aveva lavorato e disse: «L'uomo con cui ho lavorato oggi si chiama Booz». Noemi disse alla nuora: «Sia benedetto dal Signore, che non ha rinunciato alla sua bontà verso i vivi e verso i morti!». E aggiunse: «Quest'uomo è un nostro parente stretto, uno di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto». Rut, la moabita, disse: «Mi ha anche detto di rimanere insieme ai suoi servi, finché abbiano finito tutta la mietitura». Noemi disse a Rut, sua nuora: «Figlia mia, è bene che tu vada con le sue serve e non ti molestino in un altro campo». Ella rimase dunque con le serve di Booz a spigolare, sino alla fine della mietitura dell'orzo e del frumento, e abitava con la suocera.

Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. Làvati, profumati, mettiti il mantello e scendi all'aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato - e tu dovrai sapere dove si è coricato - va', scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». Rut le rispose: «Farò quanto mi dici». Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò. Verso mezzanotte quell'uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c'è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un'altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell'aia!». Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città. Arrivata dalla suocera, questa le chiese: «Com'è andata, figlia mia?». Ella le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei e aggiunse: «Mi ha anche dato sei misure di orzo, dicendomi: «Non devi tornare da tua suocera a mani vuote». Noemi disse: «Sta' tranquilla, figlia mia, finché non sai come andrà a finire la cosa. Di certo quest'uomo non si darà pace, finché non avrà concluso oggi stesso questa faccenda». Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.

*Rut è una giovane donna a cui la vita non sembra per niente sorridere: la morte del marito segna la sua storia. Eppure, lei non si perde d'animo: non si chiude nella tristezza o nell'amarezza, ma rimane aperta al dono e alle relazioni con gli altri, in particolare la suocera, che ben conosce, ma anche altre persone per nulla familiari, tra cui Booz che poi la sposa. Sono relazioni sane, che fanno bene a lei e non le permettono di tornare nel buio del lutto o di fuggire dalla bellezza della vita e del futuro.*

## **Concretamente**

### **Attività di lancio – 10'**

Si propone l'ascolto della canzone "Solitudine" – Giaime (*preferibile per gli Issimi del biennio*) o la visione del video "Year in search 2019" (*preferibile per gli Issimi del triennio*) – *Vedi cassetta degli attrezzi*

#### 1. Ascolto della canzone "Solitudine" (vedi testo in cassetta degli attrezzi)

Si richiede qualche risonanza sul testo ascoltato: quale frase ti colpisce di più? O ti interpella?

La canzone offre diversi spunti che possono essere eventualmente rimarcati dall'educatore:

- *"stare solo mi spaventa più di ogni altra cosa"*: il bisogno di relazioni di ciascuno e la fatica della solitudine
- *"ferite a bordo del mio corpo"*: gli amici che ci hanno deluso o tradito, che non sono stati fedeli, da cui non ci siamo sentiti accompagnati; le relazioni che non mi hanno fatto bene...
- gli *"amici inaspettati"*: magari l'aiuto arriva da chi non sempre consideriamo "all'altezza", da chi non ci aspetteremmo... quali sono le caratteristiche di un buon amico? Quali sono le relazioni che "mi salvano"?
- *senza Sole non vedo bene*: ho bisogno di un sole nella mia vita che mi aiuti a distinguere le buone relazioni dalle altre, il bene dal male; che mi aiuti a voler bene veramente e non ha illudermi... qual è il Sole nella mia vita?
- ...

#### 2. Visione del video: Year in search 2019 (preferibile per gli Issimi del triennio)

Alcuni spunti di riflessione: *Nessuno è eroe vs tutti siamo eroi!*

Eroe è la parola più cercata su *Google* del 2019. Chi è un eroe? Abbiamo bisogno di eroi? C'è qualche eroe nella mia vita?

- Un eroe è qualcuno che mi cambia la vita, che mi fa dire: "Vale la pena vivere così!"
- Nessuno è eroe: gli eroi non sono super-eroi, non hanno super poteri, non sono perfetti né inimitabili. Gli eroi sono quelli che mettono in gioco il meglio che hanno per qualcosa/qualcuno fuori di loro! Sono

quelli che li guardi negli occhi e vedi una luce che brilla, ti affascinano, un po' li invidi perché vorresti essere come loro!

- Tutti siamo eroi: se gli altri mi guardano cosa vedono? Nei miei occhi c'è la luce di chi è disposto a mettersi in gioco per un altro?
- Qual è l'ultima volta che ho fatto felice un altro "gratis"?
- ...

### **Attività 1: Lo schema delle mie relazioni - 20'**

Che li chiamiamo amici o eroi, che ci abbiano cambiato la vita o che ci abbiano deluso, la nostra vita è costellata di persone: alcune ci sfiorano semplicemente, altre ci investono, altre ancora "ci salvano".

- Alcune delle nostre relazioni sono belle, pure, ci fanno stare bene, altre relazioni sono ferite... se ci pensiamo, ancora adesso ci fanno stare male o ci fanno arrabbiare
- Ma non possiamo vivere senza relazioni; soprattutto, abbiamo bisogno di relazioni vere, pure, belle perché ci danno vita (v. brano D'Avenia) ... le relazioni vitali ci aiutano a riparare anche le nostre ferite!

L'educatore invita gli issimi a chiedersi: "Quali sono le relazioni che abitano la mia vita?"

Quindi propone a ciascuno di realizzare lo schema delle proprie relazioni: ognuno disegna se stesso al centro del foglio e, poi, tutto intorno le 10 relazioni più significative della sua vita in questo momento; le posiziona più vicine o più lontane a seconda della vicinanza/lontananza che sente da quelle persone...

Concluso il lavoro personale l'educatore propone la lettura personale o di gruppo di un brano tratto da "L'arte di essere fragili" di A. D'Avenia (vedi cassetta degli attrezzi) e avvia il confronto aiutandosi con qualche domanda:

Che cosa ti colpisce? Qual è il senso di questo testo? Quali sottolineature avverti applicabili anche alla tua esperienza di amicizia? Che cosa vorresti far tuo?

### **Attività 2: Com'è una relazione pura, cioè vitale: che "mi dà la vita", "mi salva"? - 25'**

*... a partire dalla mia esperienza...*

Si attaccano alle pareti della stanza alcune foto che rimandino alle caratteristiche che rendono vitale una relazione: sincerità, apertura, ascolto, dialogo, condivisione, mitezza, solidarietà, autenticità...

Ogni ragazzo si posiziona vicino alla foto che più rappresenta una relazione vitale secondo lui.

Tutti i ragazzi posizionati vicino alla stessa foto formano un piccolo gruppo (*eventualmente, se i gruppi sono troppo piccoli, si possono accorpate foto diverse*); nel piccolo gruppo, a partire dall'immagine e dalla propria esperienza gli issimi provano ad elencare le caratteristiche che deve avere una relazione vitale.

Quando ci si ritrova tutti insieme, ogni gruppo presenta la foto e spiega le caratteristiche scelte.

Le immagini scelte vengono attaccate vicine e, su un cartellone accanto, vengono scritte le caratteristiche emerse.

*... a partire dall'esperienza di...*

L'educatore introduce una o entrambe le testimonianze (magari dividendo il gruppo) riportate nella "cassetta degli attrezzi": la prima riprende la storia di Leo, la seconda invece fa riferimento alla Parola di Dio e in particolare alla storia di Rut.

Entrambe le testimonianze presentano delle relazioni "che danno vita", che fanno crescere.

Proponiamo di leggere con il gruppo e commentare il testo con lo scopo di evidenziare le caratteristiche di una relazione vitale: le caratteristiche emerse siano aggiunte a quelle individuate dai giovanissimi nella precedente attività.

*...in relazione alla storia di Leo, si può sottolineare che un'amicizia dà vita quando:*

- *...si fa presente quando qualcuno un amico soffre*  
Quando un mio amico soffre io mi nascondo o cerco di esserci di più?
- *...è creativa, si ingegna*  
Tante volte cerchiamo di essere diversi dagli altri, di fare cose "diverse", che si fanno notare... Proviamo ad essere diversi nel bene, a costruire qualcosa di grande e di bello per il bene di un amico!
- *...coinvolge più amici possibili: "POSSIAMO FARCELA INSIEME"!*

Le cose belle si condividono, si espandono... forse ci serve un po' di coraggio nel condividere il bello che abbiamo!

...in relazione alla vicenda di Rut, si può sottolineare che un'amicizia dà vita quando:

- *...è caratterizzata da un affetto fedele*  
Rut avrebbe potuto andarsene, invece sceglie di restare vicino a Noemi: nonostante la fatica, è fedele al bene che le vuole, non la tradisce, non l'abbandona.  
Ho sperimentato l'importanza di stare vicino ad un amico, anche nella fatica? Di rimanere fedele ad un affetto anche quando sembrava che tutto cadesse a pezzi?
- *...è caratterizzata da un affetto pieno di fiducia*  
Rut non sa bene dove le porterà quel viaggio; ha già sofferto tanto, ma non è arrabbiata o acida o chiusa in se stessa: è fiduciosa. Gli affetti più veri sono quelli che non ci rendono pessimisti di fronte alla vita, ma ci aiutano a credere che c'è sempre un bene che ci aspetta.

### **Conclusione – 10'**

Ognuno ripercorre tutte le caratteristiche individuate, e ne sceglie una: quella che l'ha colpito, che lo provoca, cioè che dà un po' "fastidio".

Ognuno è invitato a chiedersi: "Quale piccolo passo concreto posso fare per crescere io per primo in questa caratteristica?" e lo scrive su un foglio da tenere per sé, come piccolo impegno: è via per coltivare relazioni vitali con gli altri e con Gesù.

### **Per pregare – 10'**

*Signore,*

*dammi un cuore semplice, capace di riconoscerti nella debolezza e fragilità di un neonato.*

*Dammi un cuore forte, che non ha paura di darsi via, di perdere la faccia, di rischiare.*

*Dammi un cuore mendicante, che ti chiede la grazia a ogni respiro.*

*Dammi un cuore combattente, che rimane in trincea.*

*Dammi un cuore generoso, che non si appartiene.*

*Dammi un cuore capace di amare anche quando è difficile.*

*Dammi un cuore tenace, che spera sempre contro ogni apparenza.*

*Dammi un cuore delicato, che non ferisce.*

*Dammi un cuore intelligente, che usa tutte le sue capacità per cercarti e poi portarti al mondo.*

*Dammi un cuore silenzioso, che custodisce la tua Parola.*

*Dammi un cuore impavido, che ti annuncia con la vita, anche quando nessuno lo chiede.*

*Dammi un cuore trafitto dal Tuo amore, che si lascia commuovere dal dolore.*

*Dammi un cuore umile, che accoglie i suoi limiti senza paura.*

*Dammi un cuore allegro, perché tu hai vinto la morte e noi possiamo stare con te.*

*Voglio vedere il tuo volto Signore.*

*Dammi il tuo Santo Spirito perché io ti cerchi ogni giorno, perché io ti trovi,*

*Dammi il tuo cuore perché io possa amarti, perché io possa amare, qui, adesso.*

*Dammi un cuore che ti appartenga tutto, te lo chiedo per Maria.*

### **Indicazioni per**

Spazi: una stanza sufficientemente ampia per il gruppo di Issimi e la suddivisione in sottogruppi.

Tempi: 90 minuti

Cancelleria e altro: video proiettore e pc con amplificazione audio. Testo canzone; brano tratto da D'Avenia; brano evangelico; testo per la preghiera (possono essere stampati o proiettati); foglietti (1/4 di A4) e penne; foto evocative; scotch carta; cartellone e pennarelli, testi testimonianza.

### **Cassetta degli attrezzi**

– Canzone "Solitudine" - Giaime: [https://www.youtube.com/watch?v=aKu3zg8a\\_pM](https://www.youtube.com/watch?v=aKu3zg8a_pM)

– Testo della Canzone "Solitudine":

Stare solo mi spaventa più di ogni altra cosa, voglio un corso di sopravvivenza per ogni persona;

le mie cuffie, nelle orecchie, fanno a gara per chi mette più suono dentro ai timpani,  
e sprofondo via dagli incubi.

Questa non è musica da froci, né tantomeno musica per machi, si chiama musica se taci;  
setacci sprazzi di luce, ma questa notte non arrivano i Re Magi.

E piangi, lasci che i tuoi pensieri caschino su guance calde,  
senza Sole io non vedo bene le anime, Amen.

Madre, come facciamo a stare al buio?

Io, piuttosto, grido aiuto, "Al lupo!".

Giuro che, prima di addormentarmi,  
sento il cuscino ripieno di drammi;  
dammi persone affianco se mi sento affranto,  
perché non affronto sti problemi con gli psicofarmaci.

***Rit.** Vorrei tanto non pensare,  
a volte non sai quanto vorrei dare per poterti assomigliare;  
sto ad origliare le mie pare, col cuscino che fa male,  
non vedo solitudine, la sento respirare. (2 v.)*

Scrivo i miei testi di notte, è per tenere impegnata la mia testa di notte;  
io da piccolo non ho mai avuto amici immaginari,  
ma avevo amici emarginati.

E di giorno insieme agli altri sto a posto,  
ma di notte sono meditabondo;  
ferite a bordo del mio corpo, tristi pensieri a quelli allegri spezzano l'osso del collo.

Sta notte solitaria non passa all'alba, non passa l'aria, soffro d'asma;  
schermi al plasma brillano di luce propria,  
ora van di moda e sono la mia droga.

Amici inaspettati multimediali,  
grazie ai quali scrivo un'altra strofa, un'altra volta;  
quelli in carne ed ossa a quest'ora stanno dentro i sogni, beati loro, ma noi no frà. **Rit.**

Prima c'erano petali di rose sul letto,  
ora solo spine ed il mio sangue infetto;  
braccia attorno al corpo, poi le mani intorno al collo,  
rimango solo e manco me ne accorgo.

E tu, caro amico, nel momento del bisogno  
sparisci nella notte, svanisci come un sogno;

io che vorrei solo parole di conforto, passo la serata in un bicchiere senza fondo.

Giù, nei meandri della mente per cercarsi, con la testa nel cuscino che mi sprema le sinapsi;  
siamo soli e lontani come gli astri, proviamo ma non riusciamo ad amarci.

Quante volte vorrei farti uscire dalla mente a calci,  
tanto che ormai ho smesso di provarci;  
prego il dio Morfeo per addormentarmi,  
e spero che l'insonnia stia per abbandonarmi. **Rit.**

- Video "Year in search 2019": <https://youtu.be/ZRCdORJiUqU>
- Brano tratto da "L'arte di essere fragili" – Alessandro D'Avenia

### **SENZA RELAZIONI PURE, NULLA PUÒ ESSERE RIPARATO...**

*Caro Giacomo, c'è un amore che ti salvò, e fu quello di due amici che ti accolsero. Il tuo cuore, esiliato dall'amore, aveva trovato alloggio in quello dell'amico, tanto che ti riferivi ad Antonio come "anima mia". Lo supplicavi di non abbandonarti mai. Tutto in te era fragile e quei due amici ti salvarono: fu un'amicizia difficile, come tutte le relazioni vere che richiedono continua messa a punto e proprio per questo diventarono profonde e non vennero mai meno. Per nutrirsi della fatica dell'esistenza, per trasformare in vita la morte, occorre l'amicizia, quella pura. Non si può rimanere fedeli a se stessi se i veri amici non si sostituiscono a noi proprio nei momenti in cui abbiamo smesso di credere nella nostra più profonda essenza. Anche io conosco il valore di questa amicizia che ti salva dall'abisso, che ti sta vicina nel pianto, che legge i piccoli segni del volto, che, anche se non può raggiungere il nucleo del buio, può far sentire accompagnati in quel viaggio attraverso la notte interiore. Quella stessa amicizia mi ha reso meno pesante e quasi felice della nostra stessa insopportabile fragilità. In questo tempo ho capito certamente una cosa: l'amicizia è la strada principale*

*perché un destino diventi destinazione, ma sono pochissimi gli amici che sanno salvarci, confermarci in ciò che siamo, perché a volte devono amarci più di quanto noi amiamo noi stessi. E questo richiede coraggio e pazienza. Essere fragili costringe ad affidarsi a qualcuno e ci libera dall'illusione di poter fare da soli, perché la felicità si raggiunge sempre almeno in due.*

*(Alessandro D'Avenia, L'arte di essere fragili, pag. 149-152)*

- Foto che rimandano alle caratteristiche di una relazione vitale

Sincerità: <https://pixabay.com/it/photos/pinocchio-naso-l%C3%BCgennase-lunga-2917652/>

Apertura: <https://pixabay.com/it/vectors/silhouette-chiave-cuore-amore-3685065/>

Ascolto: <https://flickr.com/photos/marcoginelli/7005255421/in/photolist/>

Dialogo: <https://ilmalpaese.files.wordpress.com/2018/02/dialogo.jpg>

Condivisione: <https://pixabay.com/it/photos/diverse-nazionalit%C3%A0-bambini-umano-1743392/>

<https://www.pexels.com/it-it/foto/cibo-pizza-mani-amici-3326714/>

Mitezza: <https://1.bp.blogspot.com/-SxbwkJrGO4/WZb->

[bOqbr3I/AAAAAAAAAPdU/F8KaCItJAI4cYpv23k9vz7YFCqcAqbNPQCLcBGAs/s1600/Senza\\_nome.png](https://1.bp.blogspot.com/-SxbwkJrGO4/WZb-bOqbr3I/AAAAAAAAAPdU/F8KaCItJAI4cYpv23k9vz7YFCqcAqbNPQCLcBGAs/s1600/Senza_nome.png)

Solidarietà: <https://pixabay.com/it/illustrations/accesso-molti-le-mani-cuore-amore-933130/>

Autenticità: <https://www.marianovellatacci.it/wp-content/uploads/autenticita.jpg>

- Le due testimonianze di relazioni vitali:

## **LEO ED I SUOI AMICI**

*Un ragazzo tranquillo e pacifico. La febbre non passa, ma la voglia di lottare si fa sempre più viva. Non si molla!*



Leonardo, ma per tutti Leo, a tre anni si ammala di leucemia (linfoblastica di tipo B, per esser precisi). Si può curare e si cura. Leonardo, ma per tutti Leo, a undici anni si ammala di leucemia (linfoblastica di tipo B, per esser precisi). Si può curare e si cura. Leonardo, ma per tutti Leo, a quattordici anni si ammala di leucemia (linfoblastica di tipo B, per esser precisi). Si può curare e si cura. Ah no, aspetta, stavolta no, non funziona così. Non si può più curare. Ed è così che la parola trapianto entra per la prima volta nella sua casa, abitata da lui e da sua mamma, la guerriera madre del guerriero. Leo dal suo bel Friuli deve scendere alla bella Lazio

e cercare casa all'ospedale Bambin Gesù di Roma. E lì la casa la trova davvero: coetanei che come lui si ritrovano a elemosinare vita. A quattordici anni si elemosina vita? Sì, succede per davvero. La cosa straordinaria è che lì dentro, gli amici, ci sono per davvero. Si instaurano delle amicizie che ti alimentano più di una flebo; ci si ascolta, si condivide, ci si fa forza, ci si sfotte, ci si aspetta, ci si saluta. Capita che alle volte puoi stare lì anche un anno, ed è stato il caso anche di Leo. E il compleanno? In un letto di ospedale? In isolamento? Lontano da quella che è sempre stata casa? Tra uomini e donne vestite di bianco? Senza un dolce vero? Palloncini? Festazza? Mh... per ora no. Ed è qui che l'amicizia vera, quella pura, quella povera e assente di scorie e tante domande inopportune si fa più viva. I suoi amici (e anche no) non hanno avuto paura di far del bene. Allora come poter farsi presenti se non si può entrare in quella stanza neanche per un abbraccio o un pugno contro pugno? La risposta arriva: Instagram. Sì, Instagram. Gli amici di Leo hanno creato un vortice di bene che è partito da un paesino piccolissimo ed è arrivato anche oltreoceano... video, foto, scritte, costruzioni, messaggi, chiamate, tutto per lui. La pagina è rimasta chiusa fino all'attimo del suo quindicesimo compleanno, la mattina è stata resa pubblica e data la bella notizia a Leo: "oh Leo, buon compleanno!!! Vai su Instagram, cerca la pagina *1buoncompleannocosi* e senti il cuore del mondo per te!". Un gesto semplice, vero ma totale. Totale come solo gli amici veri sanno fare, amici puri, belli, puliti, desiderosi solo di bene, un bene che supera quei 263 post e 81 follower.

15 marzo 2017

## **RUT E NOEMI**

*Rut è una giovane donna a cui la vita non sembra per niente sorridere: la morte del marito segna la sua storia. Eppure, lei non si perde d'animo, non molla tutto, ma sceglie di rimanere fiduciosa nel futuro e fedele all'affetto di amicizia che la lega alla suocera Noemi.*



“Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.

Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza

i suoi due figli e senza il marito. Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Noemi disse a Rut: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: *«Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te»*”.